



SERIAMENTE MINACCIATO DALL'INQUINAMENTO DEI FIUMI E DALLA CEMENTIFICAZIONE DELLE RIVE, **POTAMON FLUVIATILE**, QUESTO IL SUO NOME SCIENTIFICO, È UN ANIMALE PREVALENTEMENTE NOTTURNO. HA UNA DIETA MOLTO VARIA CHE VA DAI LOMBRICHI AGLI INSETTI, AI PESCI, ALLE GHIANDE E COSÌ VIA. MA LA NOTIZIA PIÙ CURIOSA È CHE, NONOSTANTE SIA SEMPRE PIÙ RARO, AL FORO TRAIANO NE VIVE UNA COLONIA I CUI INDIVIDUI SONO DI DIMENSIONI CIRCA IL DOPPIO DI QUELLE NORMALI





Mentre di giorno il granchio di fiume se ne sta nascosto nelle sue tane di fango, di notte va a caccia di lombrichi e pesci.



IL **GRANCHIO DI FIUME**
UNA SPECIE IN VIA D'ESTINZIONE

LA CASA? MEGLIO IN CENTRO A ROMA

Testo e foto di **GIANNI NETO**



Quando si parla di granchi viene immediatamente in mente il mare, perché è lì che normalmente vivono. Ma il granchio di cui ci vogliamo occupare non abita nelle acque marine e a volte lo si trova addirittura in luoghi apparentemente privi di acqua: basta vi sia un po' di umidità. Stiamo parlando del granchio di acqua dolce, o granchio di fiume (*Potamon fluviatile*). Sapevo da sempre della sua esistenza, ma, per una serie di motivi, non mi ero mai

preoccupato di andare a cercarlo, fino a quando, la scorsa primavera, un amico guardiaparco mi disse: "Sai, sono sempre più rari, una volta ne trovavo a centinaia nei torrenti dell'Appennino, ma oggi se ne vedi qualche esemplare nelle zone più impervie è già tanto". Questa breve frase fu sufficiente a smuovere la mia curiosità e a spingermi alla ricerca del nostro granchio. La prima cosa da fare è raccogliere notizie sulla specie, parlare con le persone, visi-

tare i posti: in altre parole, documentarsi. Sono venuti così a sapere che, da circa una quindicina di anni, non solo si stanno riducendo le popolazioni del granchio di fiume come numero di individui, ma si stanno anche rarefacendo le aree di distribuzione, che, in origine, andavano dall'Africa Settentrionale alla penisola balcanica fino a quella italiana, dove è presente dalla Sicilia fino al Piemonte meridionale e alla pianura Padana. La specie è addirittura scomparsa da alcuni fiumi in cui era storicamente presente e le cause del declino vanno ricercate nell'utilizzo, soprattutto in tempi passati, dei corsi d'acqua come scarichi di sostanze inquinanti, in particolare dalle fogne, e nella cementificazione delle rive con conseguente distruzione della vegetazione. In sostanza, l'impatto causato dall'uomo ha generato un progressivo deterioramento dei corsi d'acqua mentre i cambiamenti climatici stanno contribuendo alla scomparsa dei piccoli torrenti e dei loro abitanti. A tutto ciò va aggiunta la presenza, da alcuni anni a questa parte, di un pericoloso competitore: il gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), che occupa gli stessi ambienti ma è più grosso e aggressivo e finisce quindi per prevalere sul granchio. Ultima e sconcertante causa della rarefazione è la raccolta indiscriminata ad uso alimentare che ancora oggi persiste nel nostro Paese, il tutto in barba alle normative di protezione emesse da alcune (non tutte purtroppo) regioni.

L'Emilia e Romagna viene considerata il limite nord dell'area di distribuzione del granchio di fiume e, vivendo a ridosso dell'Appennino toscano romagnolo, mi sono subito messo alla ricerca del nostro amico. Dopo nume-

rosi viaggi a vuoto, durante i quali ispezionavo con estrema attenzione ogni singolo rigagnolo, torrente o fosso, finalmente sono riuscito a trovarlo nella zona compresa fra il confine della provincia di Bologna e quello di Ravenna. L'habitat ideale di questo animale è costituito da acque piuttosto calme, non importa se di fosso, lago, fiume, ruscello o canale, basta che vi sia una sufficiente vegetazione che, con un elevato valore di umidità dell'aria e del substrato, gli garantisca la sopravvivenza, anche in caso di siccità. Nei luoghi dove la vegetazione è scarsamente presente, diventa di fondamentale importanza la portata d'acqua, che dovrà essere assicurata in ogni stagione. Il granchio di fiume è, assieme al gambero di fiume (*Austropotamobius italicus*), l'unico macroinvertebrato di acqua dolce delle nostre acque. Difficilmente, però, i due condividono lo stesso tratto di fiume e il granchio preferisce sistemarsi un po' più a valle.

Crostaceo appartenente ad un'antica famiglia di granchi di acqua dolce e salmastra (Potamidae), che comprende specie viventi nei grandi laghi africani, il genere *Potamon* è l'unico presente nelle nostre regioni. Animale territoriale, difende con aggressività la propria zona per mezzo di potenti chele, che, in particolare nei maschi,

sono di dimensioni differenti, con la destra solitamente più grossa. Il carapace è di forma quadrangolare, più sviluppato in larghezza, e ha colorazioni molto variabili che vanno dal bruno-verde al marrone, dal grigio al nero. La parte inferiore è giallastra e l'addome, ripiegato sotto il cefalotorace, come in tutti i Brachiuri, nelle femmine è più largo e di forma ovoidale. Sul carapace, che normalmente raggiunge le dimensioni di cinque centimetri, sporgono gli occhi pedunculati che possono essere ritratti in due cavità orbitali. Le chele sono di colore rosso scuro, con tonalità violacee. A prima vista assomiglia molto al Favollo (*Eriphia verrucosa*), in particolare nelle chele, ma se lo si osserva attentamente le differenze appaiono evidenti. Animale prevalentemente notturno, preferisce trascorrere la giornata nella tana,





Il granchio di fiume vive ancora numeroso nei nostri corsi d'acqua dolce, ma è seriamente minacciato dall'inquinamento.

una lunga galleria (anche un metro) scavata negli argini del corso d'acqua. Durante la notte esce a procurarsi il cibo, che può andare dai lombrichi agli insetti, dai pesci agli anfibii, non disdegnando ghiande, semi, frutti e alghe, una dieta molto varia non c'è che dire. Per procurarsi il cibo è capace di percorrere distanze notevoli, restando lontano dall'acqua, se le condizioni lo permettono, anche per molti giorni. Curiosa è la strategia riproduttiva che questa specie ha adottato: tra maggio e otto-



bre avvengono gli accoppiamenti, poi, al contrario dei cugini marini che producono molte uova lasciandole al loro destino, il nostro amico "mette in cantiere" dalle 150 alle 200 uova, che vengono trattenute dalla femmina sotto l'addome. Una volta schiuse, i piccoli granchi restano attaccati alla madre per altri quindici giorni, dopodiché si rifugiano sotto i sassi del corso d'acqua e lì divengono autonomi. Una strategia dovuta, molto probabilmente, alle ridotte risorse alimentari rispetto alle specie marine, come dire: pochi, ma con buone possibilità di farcela. I nemici naturali del granchio sono le volpi, le donnole, le lontre (dove esistono), i ratti e gli uccelli palustri, come gli aironi e i gabbiani. Ancora una curiosità: sebbene sia sempre più raro e minacciato, il granchio di acqua dolce vive, nel nostro Paese, in un posto unico al mondo: Roma, in pieno

centro storico. La notizia apparve su un quotidiano nazionale, all'inizio del 2006, con il titolo: "Una colonia di granchi d'acqua dolce è stata scoperta da un team di ricercatori dell'Università Roma 3 nell'area del Foro di Traiano". Anche quest'anno si leggono articoli a riguardo: ma come stanno le cose? I granchi al Foro di Traiano ci sono eccome, ma pare che ci siano sempre stati, siamo noi che li abbiamo visti solo ora. I ricercatori li stanno studiando perché sembra si tratti di una popolazione isolata, che vive nei canali sotterranei e che ha sviluppato dimensioni quasi doppie rispetto alla media: un bel record, non c'è dubbio. In attesa di notizie da parte degli studiosi, accontentiamoci di sapere che il nostro amico granchio c'è ancora, ma che, se non verrà protetto nel migliore dei modi, la sua fine si avvicinerà a grandi passi.

Gianni Noto

